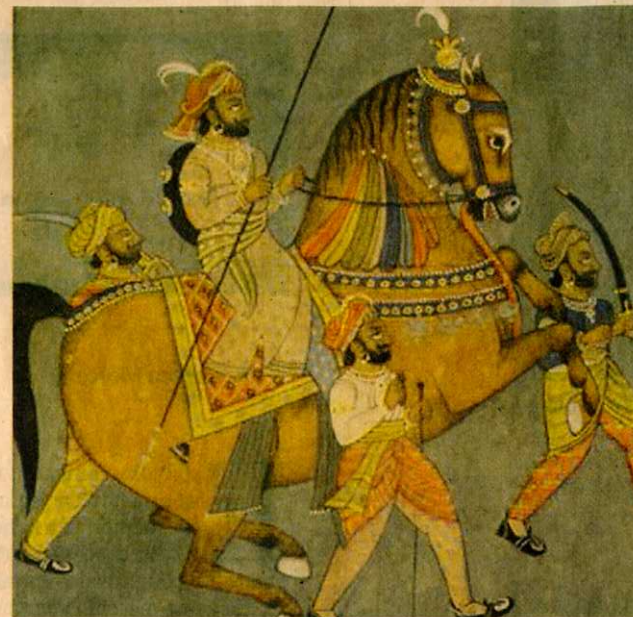


L'arte del chimico Riemschneider

di Marina Mojana

Un giorno dell'estate scorsa Randolph Riemschneider (classe 1920), uno dei padri della chimica moderna, visita il Museo delle Culture di Lugano (Heleneum - Via Cortivo 26; www.mcl.lugano.ch). Tra le opere in mostra c'è un cavallo rampante di legno. Appartiene alla collezione di Serge Brignoni, poi donata al museo nel 1989 e suo nucleo costitutivo. La scultura proviene dal Tamil Nadu, nell'India meridionale e in origine era la parte frontale di un grande carro cerimoniale trainato dai fedeli. Gli esperti la datano verso il 1930. Al vederlo il novantenne sobbalza: quel cavallo sembra identico al suo, persino nelle misure (cm 138,5 x 160 x 40,5). Lo aveva acquistato una trentina d'anni prima pro-

prio a Lugano, dall'antiquaria Thea Pancotto, che a metà degli anni 80 aveva aperto la prima galleria della Svizzera di antica arte indiana e la stessa dove faceva acquisti Brignoni. Riemschneider chiede di poter parlare con un curatore del museo e gli viene incontro Paolo Maiullari. «Fu per entrambi l'incontro del destino» ricorda oggi il conservatore. «Quel giorno è iniziato fra noi un rapporto esclusivo, che dura tuttora e che sta alla base della donazione della sua collezione al Museo delle Culture». Inutile aggiungere che il cavallo ha completato la pariglia! La collezione è composta da un'ottantina di esemplari di arte orientale ed etnica del XVI-II e XIX secolo - in prevalenza sculture lignee cerimoniali indiane, marionette indonesiane e xilografie giapponesi - 33 delle quali selezionate ed esposte nella mostra *Chimica di un amore* inauguratasi ieri e che resterà aperta al pubblico fino all'8 settembre. Si tratta per lo più di figure umane ed effigi del divi-



DONAZIONE

Ritratto equestre (India sud occidentale), una delle opere donate da Randolph Riemschneider al Museo di Lugano

no che manifestano, con stili diversi, le civiltà che le produssero: maschere teatrali di carattere rituale per benedire le azioni umane; marionette giavanesi del "Teatro delle ombre" e dipinti erotici indiani e giapponesi.

«La storia della collezione Riemschneider ha un luogo e una data di nascita certi; Lugano, maggio 1954» spiega Maiullari. Di ritorno da un congresso internazionale a Geno-

va, il giovane chimico tedesco, allora all'inizio di una carriera scientifica e accademica che sarà prestigiosa, si ferma dieci giorni nel lussuoso Hotel San Rocco. Vuole vedere di persona la città ticinese, tanto decantata nei racconti esotici di alcuni suoi conoscenti, che ne decantano il clima mite e la vita tranquilla. In effetti, per un ricercatore sempre in viaggio tra Austria, Brasile, Cecoslovacchia, Germania, Italia, Stati Uniti, Svizzera e Ungheria, l'amore scocca a prima vista. Riemschneider decide di tornare a Lugano più volte all'anno per staccare dai suoi affari quotidiani; qui scrive la maggior parte dei suoi testi di biochimica (14 libri, più di mille articoli, oltre 50 brevetti), qui stringe amicizie con imprenditori e intellettuali, qui sviluppa la sua passione per l'arte orientale frequentando le gallerie antiquarie di Thea Pancotto e "Antichità La Colonna".

«Dagli anni 50 agli anni 90 del Novecento il chimico tedesco mette insieme una collezione originale - prosegue Maiullari - il cui filo conduttore è il movimento. Tra le tante sceglie, infatti, sculture che raffigurano quasi sempre forme umane o divine, esseri danzanti, espressioni di bellezza, di leggerezza e di dolcezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chimica di un amore. La Collezione Riemschneider, Lugano, Museo delle Culture, fino all'8 settembre.